

PROGRAMMA DI UNA INCHIESTA
sul materiale osteologico per l'antropologia
degli Etruschi

Quando da alcuni antropologi italiani furono iniziate ricerche sul materiale scheletrico raccolto nelle antiche tombe etrusche, si sperò per un momento che il tanto discusso problema dell'origine degli etruschi, che da tempo tormenta gli archeologi, si dovesse avviare ad una rapida e definitiva soluzione.

Fin dal 1841 Antonio Garbiglietti illustrò un cranio proveniente da una tomba etrusca scoperta nelle vicinanze di Vejo: a questa prima indagine craniologica seguì quella assai più importante del Maggiorani (1857-62) su dieci crani etruschi, finchè il Nicolucci nel 1869 pubblicò per il primo un'*Antropologia dell'Etruria* nella quale, oltre al materiale già noto, studiò otto crani da lui raccolti.

A questo primo lavoro del Nicolucci un altro ne seguì, dello stesso autore, su ventidue crani della necropoli di Marzabotto (1866); e, poco dopo, (1871) lo Zannetti illustrò diciassette crani dell'Etruria media e marittima esistenti nelle collezioni del Museo Nazionale di Antropologia di Firenze, e il Calori (1873) otto crani raccolti nella necropoli etrusca della Certosa di Bologna. Un'altra serie di dieci crani etruschi provenienti dalle necropoli bolognesi fu nel 1884 illustrata da Giuseppe Sergi, che più tardi (1901) pubblicò altri ventisette crani del territorio etrusco situato al di qua dell'Appennino. I crani che già erano stati pubblicati dal Calori, furono nel 1906 di nuovo studiati dal Frassetto che aggiunse alla serie altri sette crani inediti, mentre poco prima il Giovannozzi (1903) pubblicava quattro crani etruschi della necropoli di Orvieto.

Tutto questo materiale edito fino al 1906 fu, in quell'anno stesso, utilizzato dal Mosso in occasione di uno studio

ch'egli fece su quindici crani rinvenuti a Corneto Tarquinia, datati o databili dalla suppellettile scoperta nelle tombe dalle quali provenivano.

Dopo lo studio del Mosso, soltanto tre lavori di craniologia etrusca hanno fino ad oggi veduto la luce: uno del principe Cantacuzène (1909) su una serie di sedici crani di Corneto Tarquinia; l'altro dell'Angelotti (1909) su i resti umani provenienti da due tombe dei dintorni di Città della Pieve e infine la breve nota del Ragnotti (1925) su venti crani di Chiusi, Città della Pieve, Sarteano e Perugia, che si conservano nel Museo Anatomico dell'Università di Perugia. La memoria di Giuseppe Sergi che vide la luce nel 1914 e le opinioni che egli esprime nel suo libro *Italia, Le Origini*, non contengono studi di nuovo materiale cranico, ma l'esposizione delle idee del Sergi sull'antropologia dell'Etruria.

Il più importante materiale craniologico etrusco pubblicato fino ad oggi è quello che abbiamo così passato in rivista e comprende complessivamente centoquarantasette crani: altri crani esistono forse nei cataloghi delle collezioni craniologiche tedesche ed inglesi e si potrebbe, con un accurato esame, identificare se appartennero o no alle serie studiate dagli antropologi italiani.

I vari autori hanno concordemente riconosciute in queste serie due forme craniche: la dolicocefala e la brachicefala, ma non eguale concordia si trova nelle loro opinioni intorno alle origini degli Etruschi.

Il Garbiglietti riteneva semplicemente che il cranio etrusco da lui studiato appartenesse alla razza caucasica. Pel Maggiorani esisteva invece una notevole analogia fra i crani etruschi e gli ebrei; il Nicolucci ammetteva che sangue semitico in larga copia scorresse nelle vene degli Etruschi, pur ritenendo che in questo popolo si fossero fusi anche elementi arii e turanici; egli affermava perciò l'origine orientale degli etruschi, ma negli abitanti di Marzabotto trovava anche infiltrazioni galliche e forse venete. Lo Zannetti considerava gli Etruschi piuttosto affini agli Egiziani e il Calori ai Fenici.

Gli studi di Giuseppe Sergi e quelli del Frassetto e dell'Angelotti che alla scuola del Sergi fan capo, concludono sulla non esistenza di un tipo etrusco propriamente detto.

I crani che il Sergi non chiama etruschi, ma « del territorio etrusco » appartennero ad una popolazione costituita di tre elementi antropologici principali: uno dolicomorfo mediterraneo (popolazione neolitica ed eneolitica dell'Italia), uno brachimorfo (elementi invasori eurasiatici), uno dolicomorfo mediterraneo (Etruschi veri e propri) e poichè tra neolitici ed eneolitici da un lato ed Etruschi dall'altro non esisterebbero differenze cranio-logiche notevoli, perchè tutti egualmente appartenenti alla stirpe mediterranea, sarebbe per Giuseppe Sergi, impossibile la determinazione del tipo cranico etrusco puro. Tale determinazione sembrava invece facilissima al Cantacuzène che, nella serie di Corneto Tarquinia da lui studiata, separava nettamente un tipo romano da un tipo etrusco dolicocefalo o subdolicocefalo a cranio alto, a faccia stretta e allungata, con orbite basse e leptorino.

Fino dal 12 febbraio 1911, Ezio Mannucci, in una comunicazione rimasta inedita, che egli fece alla società Italiana di Antropologia intorno allo *Stato attuale della questione degli Etruschi sotto l'aspetto craniologico*, riteneva necessario di ricominciare « ex-novo » lo studio di tutto il materiale finora noto e disponibile nei vari musei, classificandolo cronologicamente.

Il Mannucci lavorava allora nel Museo di Antropologia di Firenze, sotto la direzione del prof. Mochi e per consiglio e con la guida del Mochi aveva condotto a buon punto una raccolta di tutti i dati fino ad allora esistenti sulla craniologia etrusca; ma tale lavoro, come la precitata comunicazione, rimasero inediti.

Da quasi tutti gli Autori che fino ad oggi hanno illustrato serie craniche provenienti da antiche tombe etrusche, è stato trascurato l'elemento cronologico che doveva esser desunto dal tipo delle tombe e dal corredo funebre, sebbene fino dal 1873, in una seduta della Società Italiana d'Antropologia, il Gammurrini avesse osservato che ogni cranio scoperto in tombe etrusche avrebbe dovuto essere accompagnato con qualche frammento di vaso proveniente dallo stesso scavo, così che si potesse avere un testimonio del periodo al quale apparteneva. Invece, nelle serie fino ad oggi pubblicate, sono con qualche sicurezza databili soltanto i crani che furono illustrati dal Garbiglietti, dal Nicolucci, dal Sergi, dal Frassetto, dal Giovannozzi, dal Mosso e dall'Angelotti; di altre serie molto probabilmente si potrebbe

con accurate indagini stabilire la data (crani di Corneto Tarquinia del Cantacuzène e forse quei di Perugia del Ragnotti); altre serie infine (Maggiorani, Nicolucci, Zannetti e Calori) purtroppo non sono forse più databili.

Tuttavia, per quanto scarse e malcerte siano le notizie cronologiche che si hanno su talune di queste serie, nelle tombe più antiche il tipo dolicocefalo sembrerebbe più frequente, mentre nelle tombe più recenti la percentuale dei brachicefali si troverebbe aumentata: ma sono notizie che meritano di esser confermate da un'indagine più seria ed accurata.

Per eseguire uno studio sistematico sulla craniologia dell'Etruria è quindi imprescindibilmente e principalmente necessario incominciare con un riordinamento e una revisione di tutto il materiale scheletrico umano proveniente da tombe etrusche che esiste nei vari Musei, dai maggiori statali, ai minori comunali e privati (1).

È necessario che i Soprintendenti, i Direttori dei Musei, gli Ispettori di ruolo e onorari e perfino i Sindaci forniscano le indicazioni precise non soltanto del materiale craniologico esistente nelle collezioni che si trovano nei territori di loro giurisdizione, ma che di questo materiale indichino con la più scrupolosa esattezza i dati intorno all'epoca e al modo di rinvenimento.

Soltanto per mezzo di una simile inchiesta, che potrebbe essere eseguita attraverso alla R. Soprintendenza agli Scavi d'Etruria con un metodo rigoroso, si potranno riunire i primi elementi necessari per intraprendere uno studio sistematico sull'antropologia dell'Etruria.

Nello Puccioni

(1) — Tale revisione è stata iniziata per mezzo della circolare qui dietro annessa, diramata a cura del Comitato Permanente per l'Etruria a tutti i Direttori di Musei e di Collezioni, a tutti gli Ispettori Onorari di Toscana, ecc.

(N. di Red.)